

UNIVERSIDAD DE SALAMANCA  
FACULTAD DE FILOLOGÍA

GRADO EN ESTUDIOS ITALIANOS  
TRABAJO DE FIN DE GRADO



LA DENUNCIA DELLA VIOLENZA DI GENERE  
NELL'OPERA DI DACIA MARAINI

Clara Llamero Illán

TUTORA: Milagro Martín Clavijo

2021/2022

UNIVERSIDAD DE SALAMANCA  
FACULTAD DE FILOLOGÍA

GRADO EN ESTUDIOS ITALIANOS  
TRABAJO DE FIN DE GRADO



LA DENUNCIA DELLA VIOLENZA DI GENERE  
NELL'OPERA DI DACIA MARAINI

Clara Llamero Illán

A blue ink signature of Milagro Martín Clavijo, written in a cursive style.

A black ink signature of Clara Llamero Illán, written in a cursive style.

TUTORA: Milagro Martín Clavijo

2021/2022

# INDICE

1. RIASSUNTO E PAROLE CHIAVI.....	4
1.1. RIASSUNTO.....	4
1.2. PAROLE CHIAVI.....	4
2. RESUMEN Y PALABRAS CLAVE.....	4 - 5
2.1. RESUMEN.....	4
2.2. PALABRAS CLAVE.....	5
3. ABSTRACT AND KEYWORDS.....	5
3.1. ABSTRACT.....	5
3.2. KEYWORDS.....	5
4. INTRODUZIONE.....	6 - 7
5. LA VIOLENZA DI GENERE NELL'OPERA DI DACIA MARAINI .....	7 - 21
5.1. <i>ISOLINA</i> .....	9 - 13
5.2. <i>VOCI</i> .....	14 - 17
5.3. <i>L'AMORE RUBATO</i> .....	17 - 22
6. CONCLUSIONI.....	23 - 24
7. BIBLIOGRAFIA.....	25 - 26

# **1. RIASSUNTO E PAROLE CHIAVI**

## **1.1. RIASSUNTO**

La presente tesi di laurea fornisce un'analisi della narrativa di Dacia Maraini nella prospettiva della ginocritica. Di conseguenza, attraverso le opere *Isolina*, *Voci* e *L'amore rubato*, si offre un ricco repertorio di storie di donne che testimoniano il perdurare della violenza esercitata contro le donne, sia violenza fisica sia violenza psicologica, all'interno di una società subordinata al patriarcato. Quindi, si intende esporre un'osservazione curata e dettagliata della situazione di questi personaggi femminili all'interno di diversi contesti culturali e sociali oltre a diverse epoche, mettendole in relazione con la mentalità dell'epoca e dimostrando la continuità e l'attualità dell'argomento nel nostro quotidiano.

## **1.2. PAROLE CHIAVI**

Letteratura italiana, letteratura contemporanea, narrativa, femminismo, violenza di genere, ginocritica, Dacia Maraini.

# **2. RESUMEN Y PALABRAS CLAVE**

## **2.1. RESUMEN**

El presente trabajo de fin de grado se propone proporcionar un análisis de la narrativa de Dacia Maraini desde la perspectiva de la ginocrítica. Consecuentemente, a través de las obras *Isolina*, *Voci* y *L'amore rubato*, se ofrece un rico repertorio de historias de mujeres que testimonian la persistencia de la violencia ejercida contra la mujer, ya sea violencia física o psicológica, dentro de una sociedad subordinada al patriarcado. De esta manera, se quiere aportar una observación cuidada y detallada sobre la situación de estos personajes femeninos enmarcados en diferentes contextos culturales y sociales, así como en diferentes épocas, poniéndolos en relación con la mentalidad de la época y demostrando la continuidad y actualidad del argumento en nuestro día a día.

## **2.2. PALABRAS CLAVE**

Literatura italiana, literatura contemporánea, narrativa, feminismo, violencia de género, ginocrítica, Dacia Maraini.

## **3. ABSTRACT AND KEYWORDS**

### **3.1. ABSTRACT**

This thesis aims to provide an analysis of Dacia Maraini's narrative from the perspective of gynocriticism. Hence, through the novels *Isolina*, *Voci* and *L'amore rubato*, we offer a rich repertoire of women's stories that testify the persistence of violence against women, whether physical or psychological violence, within a society subordinated to patriarchy. Thus, the purpose is to provide a careful and detailed observation of the situation of these female characters framed in different cultural and social contexts, as well as in different periods, putting them in relation to the mentality of the time and proving the continuity and timeliness of the argument in our daily lives.

### **3.2. KEYWORD**

Italian literature, contemporary literature, narrative, feminism, gender violence, gynocriticism, Dacia Maraini.

## 4. INTRODUZIONE

“Negli ultimi decenni la violenza di genere ha ricevuto un’attenzione crescente anche grazie al fatto che molte studiose e attiviste femministe l’hanno posta in relazione con la protezione dei diritti umani e la tutela della salute delle donne” (Karadole, 2012: 15). Contemporaneamente, nel campo della letteratura si è sviluppata sempre di più una ricerca in un’ottica femminista, di ricupero di autrici che sono rimaste al di fuori del canone e delle tematiche che esse trattavano a seconda dell’epoca e della società nella quale si inseriscono. “I want to believe that public reflection on the logical and illogical bodies of my sexual compatriots still has a meaning” (Maraini, 2000: 38). In questo modo la scrittrice Dacia Maraini finisce uno dei suoi articoli nei quali tratta l’argomento della donna nel canone letterario, la sua assenza o presenza e la memoria collettiva che ci rimane su diverse autrici.

È, quindi, di conseguenza a ciò che nella elaborazione di questa tesi è stata impiegata come metodologia base la ginocritica. La disciplina della ginocritica è nata negli anni Settanta, dalla mano di Elaine Showalter quando attraverso la sua opera *Towards a feminist poetics* (1979) ha coniato il termine “gynocritics” partendo dal francese “gynocritique”. Lei stessa ha descritto l’obiettivo di tale disciplina come: “to construct a female framework for the analysis of women’s literature, to develop new models based on the study of female experience, rather than to adapt male models and theories” (Showalter, 1979: 28).

Inoltre, Maraini fa risalire il fatto che “fra tutte le memorie c’è anche una memoria di genere, che è stata negata per tanto tempo. È questa memoria che mi ha fatto scavare nel passato per ritrovare figure di donne forti, originali, creative” (Maraini, 2010: 384). In base a questo, l’analisi delle tre opere che si presentano di seguito vuole spiegare il perché dei fatti raccontati a seconda del contesto storico e sociale, sia dell’autrice sia delle protagoniste delle vicende, perché sono accaduti e perché se ne parla.

Ad essi si affiancano, inoltre, una descrizione delle diverse tipologie di violenza che le donne di queste storie hanno subito, sia una violenza fisica sia una violenza psicologica esercitata da individui concreti oppure da tutta la società che le circonda. Maraini ci offre, attraverso la sua prosa, un repertorio ampio di donne che vengono picchiate, violentate e maltrattate da diverse

tipologie di carnefice fino al femicidio, comprendendo tutti gli omicidi avvenuti sia dalle istituzioni, da pratiche sociali patriarcali o pratiche culturali (Karadole, 2012:19).

Questo lavoro si presenta altresì organizzato in maniera cronologica per quanto riguarda le opere scelte, nel tentativo di mostrare un'evoluzione e una continuazione dell'argomento descritto in tutte le opere. Così, innanzitutto, si presenta l'autrice e il suo rapporto con il femminismo e la questione di genere, per *a posteriori*, vedere nei propri testi la presenza di questa tematica ricorrente nella sua opera. In ogni capitolo dedicato a un'opera si esporrà brevemente la tematica, ambientazione e argomento per continuare con le diverse tipologie di violenza esercitata contro le donne che si susseguono nel racconto. Per concludere, si farà un breve riassunto e commento delle conclusioni estratte nel percorso di stesura e si aggiungeranno delle riflessioni promosse intorno all'argomento scelto.

Tutto sommato, il presente lavoro di ricerca intende illustrare la tematica della violenza di genere nell'opera di Dacia Maraini, più nello specifico nella sua prosa. Attraverso un saggio (*Isolina*), un romanzo (*Voci*) e una raccolta di racconti (*L'amore rubato*), possiamo osservare la continuità dell'argomento in tutta la sua opera e nel corso del tempo. La motivazione che spinge questo lavoro non è altra che la volontà di promuovere una letteratura femminile che dà voce a tutte le donne che l'hanno persa, o meglio gliel'hanno tolta, oltre a promuovere una letteratura impegnata che cerca se non di provocare un cambio nella società bensì di fornire un momento e uno spazio di riflessione per il lettore o lettrice.

## **5. LA VIOLENZA DI GENERE NELL'OPERA DI DACIA MARAINI**

Il 13 novembre di 1936 nacque a Fiesole l'autrice italiana Dacia Maraini. La sua infanzia fu l'esatto opposto di ciò che si definisce comune. All'età di tre anni viaggiò in Giappone con la sua famiglia, dove visse per un lungo periodo di tempo. Durante il suo soggiorno, a seguito delle idee politiche dei genitori (si dichiarano antifascisti e si rifiutano a firmare l'adesione alla Repubblica di Salò) vengono rinchiusi in un campo di concentramento e non ne usciranno fino alla liberazione da parte degli americani. Così, nel 1945 torna in Italia e passerà la sua vita tra la Sicilia, Roma e Firenze.

In merito al contenuto delle opere della Maraini, e più precisamente per quanto riguarda l'argomento della violenza di genere, vedasi quello che la stessa autrice dichiara durante un'intervista sulla relazione tra la sua letteratura e il suo impegno femminile: "Non è un contenuto. È un modo di guardare il mondo. Appartiene al mio giudizio, alla mia interpretazione delle cose. Non si tratta di un'ideologia ma di una sensibilità. Credo di essere particolarmente sensibile alle ingiustizie, lo sono sempre stata da quando ero piccola" (Cruciata, 2003: 143).

Dunque, se guardiamo il mondo così come lo guarda la nostra autrice, vediamo che lei non è da sola, ma che ogni giorno cresce ancora di più un movimento femminista che lotta per l'uguaglianza tra uomini e donne e che si allontana dei preconcetti e delle convenzioni sociali che girano intorno alla figura della donna:

Sono esistite ed esistono ancora oggi strutture simboliche che tendono a porre la figura femminile in una situazione di sudditanza e dipendenza; oltre a quelle molto visibili, come le rappresentazioni dei mass-media, ve ne sono di meno ovvie e, per questo, forse più potenti come l'amore. Ma da due secoli le donne dimostrano di essere molto capaci di trasformare norme, ruoli e modelli di comportamento che sviscerano la loro presenza attiva nella società (Corradi, 2011: 287).

Visto ciò, non è un caso che il tema della donna e il suo ruolo all'interno della società venga illustrato in tutte le opere della scrittrice. La motivazione di questa scelta è una chiara consapevolezza della situazione della donna all'interno della società, oltre al fatto di voler esprimere un discorso critico sul tema. "Dacia Maraini is keenly aware of the importance of women's solidarity. In her writings she has not only tried to condemn the 'culture of the fathers', but also tried to awaken and incite women to improve their situation and fight abuse" (Bellesia, 2000: 131).

Tuttavia, innanzitutto si deve chiarire cosa comprende la violenza di genere o violenza contro le donne. "Con l'espressione violenza di genere si indicano tutte quelle forme di violenza da quella psicologica e fisica a quella sessuale, dagli atti persecutori del cosiddetto *stalking* allo stupro fino al femminicidio che riguardano un vasto numero di persone discriminate in base al sesso" (Ministero dell'Interno, 2019).



In questo modo, vediamo lungo tutta la sua produzione letteraria una presenza costante di figure femminili, tematiche femministe e denuncia di tutte queste tipologie di violenza indirizzate verso di esse. Ormai dal suo primo romanzo, *La vacanza* (1962), possiamo osservare una donna protagonista che racconta il proprio sviluppo della sua condizione femminile. Anche nel teatro della Maraini troviamo delle opere come *Storia di Isabella di Morra raccontata da Benedetto Croce* (2001) oppure *Passi affrettati* (2015), due opere teatrali dove si sottolinea la tematica della violenza di genere. E insieme a queste opere e tante altre troviamo quelle selezionate per il presente lavoro: *Isolina. La donna tagliata a pezzi* (1985), *Voci* (1994) e *L'amore rubato* (2012).

In conclusione, per quanto riguarda l'opera di questa autrice si potrebbe affermare che: “I viaggi dell'immaginazione della Maraini rivelano pertanto una fedele aderenza al reale, una capacità di denuncia sempre più consapevole della subalternità della donna al potere maschile” (Cruciata, 2003: 79).

### **5.1. ISOLINA**

La prima opera da trattare è il saggio *Isolina. La donna tagliata a pezzi*. Sebbene quest'opera venga pubblicata per la prima volta nel 1985, l'argomento trascorre all'inizio del Novecento a Verona. La caratteristica primordiale di questo racconto risiede nel fatto di essere un libro-inchiesta, visto che è stato scritto sulla base di un omicidio reale avvenuto in questa città veneta e recuperato ottanta anni dopo dalla scrittrice. Si parla, dunque, di un fatto di cronaca, di una vittima veramente esistita che ha sofferto sulla propria pelle le conseguenze di una società violenta.

All'interno di questo racconto si presenta la storia di Isolina Canuti, una ragazza di diciannove anni che viene trovata galleggiante nell'Adige, uccisa e fatta a pezzi. Sarà, insomma, da questo ritrovamento che comincerà la storia del saggio, in cui ci si presentano i fatti, i personaggi e il processo legale avviato nella ricerca di un colpevole. Isolina era la spasimante di Carlo Trivulzio, tenente degli Alpini che aveva preso in affitto una stanza nella casa della famiglia Canuti. Essa rimase incinta e il tenente spinse la ragazzina a sbarazzarsi di quell'“ingombro”, come lui stesso lo nomina. Alla fine, lei accetta l'intervento durante il quale perderà la vita, dopodiché il suo corpo

verrà squartato e gettato nell'Adige nel tentativo di far sparire ogni traccia di quello che è accaduto.

Tramite questo racconto, vedremo la violenza esercitata contro le donne negli inizi del Novecento, osservando sia una violenza fisica brutale attraverso lo smembramento e l'intervento di interruzione della gravidanza, sia una violenza sociale nel concepire le donne come donne-oggetto e nel costringerle a compiere tutti i desideri degli uomini, mettendole a tacere e sfatando qualsiasi testimonianza che comprometta l'onore di essi. Il fenomeno di raggruppamento e sostegno mutuo tra gli uomini sarà, in questo caso, un elemento fondamentale e ampiamente presente che rispecchia la società patriarcale di quei tempi, privilegiando la loro integrità di fronte alla vita di una donna.

Innanzitutto, non sfugge il titolo ormai terribile, “la donna tagliata a pezzi”, così come il fatto che la vittima di questo violento omicidio è una donna, anzi, una ragazzina adolescente. Ci poniamo agli inizi di un nuovo secolo in un contesto di capitale di provincia, eppure ritroviamo questo *leitmotiv* della letteratura (e, di conseguenza, della società): lo smembramento e la violenza fisica contro le donne. Ormai nell'epoca medievale osserviamo che:

Il corpo femminile è oggetto di scambio nelle alleanze matrimoniali tra i lignaggi, può essere picchiato, torturato, smembrato o abbandonato in fasce (femminicidio, esposizione delle bambine), è il bottino negli stupri di guerra, sovente collettivi; è preda dei desideri dei padri, come testimonia una ricca tradizione di testi, dall'*Apolonio*, al lai *Deus Amanz* di Maria di Francia, alle storie della *Manekine*, alla novella di Tancredi nel *Decameron* (IV, I) (Caraffi, 2017: 115).

Per quanto riguarda il contesto politico-sociale dell'epoca, la stessa Maraini illustra nel suo racconto l'ambiente che circondava tutti i personaggi della vicenda: “Nel 1900 Verona era una città guarnigione in cui i militari erano quasi più numerosi dei civili. Una città irta di torri, torrette, forti, polveriere, caserme. Gli abitanti di queste costruzioni militari si credevano i veri figli della città, coloro che ne davano lo stile e l'impronta” (Maraini, 1992: 101). Inoltre, sottolinea il fatto che “Per le ragazze più libere perché più povere le tentazioni erano tante e quasi nessuna riusciva a resistervi [...]” (Maraini, 1992: 104) e, infatti, sarebbe stato così per la nostra protagonista, la quale finisce nelle mani del tenente Trivulzio.

Inoltre, si mostra una forte critica da parte della propria stampa attraverso i giornali che sostenevano alla vittima, come *Verona del Popolo*, del confronto dei cittadini e della società italiana con il caso di un omicidio così violento contro una donna:

in una società come la nostra dove si accorda all'uomo praticare brillantemente lo sporto della caccia alla donna selvaggina mentre alla donna [...] si stampa sulla fronte la stima del disonore solo perché i dardi d'amore le trapassarono il seno e fuori delle vie legali vi lasciarono l'embrione di una nuova esistenza [...]. (Maraini, 1992: 35).

All'interno, dunque, di questo quadro sociale osserviamo come i primi giornali che parlano della protagonista, una volta identificati i membri ritrovati, si riferiscono a essa come una ragazza che “non era di irreprensibili costumi”, “ragazza insofferente del freno paterno”, “che tornava tardi la sera” e “aveva amiche e amici con cui andava fuori a cena, a gozzovigliare” (Maraini, 1992: 27). Già da questi commenti si osserva la critica del popolo e giudizi su quello che una ragazza poteva o no fare. Inoltre, si dice di lei che sia una “ragazza poco piacente ma di facili costumi...” al contempo che “Il padre [...] aveva bisogno che Isolina facesse da madre ai fratelli minori. Invece la ragazza, anche a detta dei vicini, si dava sfrenatamente ai piaceri e poco accudiva alle faccende domestiche” (Maraini, 1992: 28). Tutti questi testimoni ci permettono di apprezzare i ruoli fissi e stabiliti che dovevano assumere le donne del primo Novecento: accudire la casa, prendersi cura della prole, essere pudiche e obbedire al capo famiglia. Invece, Isolina si dimostra coraggiosa nell'agire di tutto un altro modo, ma, purtroppo, subirà anche le conseguenze.

Per questo motivo, la giovane ragazza in seguito verrà messa a tacere. Benché la sua personalità si dimostri vivace e solare e le sue scelte come un atto di libertà, essa verrà privata della sua dignità e di qualsiasi possibilità di essere difesa contro le accuse. Blumenfeld afferma: “The silencing of Isolina was progressive: from the failed attempt to expunge the proof of the illicit affair (the child), to the achieved annihilation of Isolina's life, to the disposal of her body, to the wrecking of her name and the subsequent erasure of her memory” (Blumenfeld, 1999: 181).

In questo senso, vediamo, in primo luogo, la violenza fisica esercitata contro la protagonista. Nel prologo del racconto, scritto da Rossana Rossanda, si descrive la atroce scena nel seguente modo:

è morta sul tavolo d'una osteria, sotto le mani d'un tenente medico in un tentativo d'aborto raccapricciante, una forchetta che le fruga nell'utero, lei urla, soffocano la voce con un tovagliolo, la soffocano — l'avventurata dell'ufficiale si è volta in assassinio. Al piano di sotto c'è lo zoccolo di legno dove il trattore taglia la carne, la portano là, il tenente medico la fa a pezzi, gli attendenti li gettano nel fiume (Maraini, 1992: 120).

Si rivela, così, una successione dei fatti che dimostrano l'esiguo valore della vita di una donna in contrapposizione all'immagine di un rappresentante della nazione, della patria. Si osserva una terrificante noncuranza a proposito della salute della vittima e, dopo la sua morte, un'azione frivola e rapida per eliminare le tracce del reato.

In un secondo luogo, vi si presenta la violenza psicologica e sociale che colpisce ancora il nome di Isolina e il suo ricordo, diventando il processo legale in un tentativo per preservare l'immagine dell'esercito oltre a diventare uno spazio di diffamazione contro di lei.

È ormai assodato nel racconto che la vittima viene uccisa “da mano esperta” (presumibilmente da un militare medico) e l'ipotesi più latente sulla successione dei fatti racconta che tutto sarebbe successo nel ristorante il Chiodo, durante una cena nella quale erano presenti diversi militari e tutti avrebbero fatto parte dell'incidente. Di conseguenza, Trivulzio viene qualificato da “eroe” per assumersi tutta la responsabilità e non scatenare uno scandalo contro gli Alpini:

Un gruppo di ufficiali implicato in un aborto clandestino (per giunta avvenuto in un ristorante quasi per gioco usando una forchetta) nonché in un assassinio collettivo anche se involontario e in un conseguente squartamento e dispersione di cadavere avrebbe danneggiato gravemente l'immagine degli alpini proprio in un momento in cui il governo teneva tanto al suo prestigio militare (Maraini, 1992: 120).

Ecco la complicità tra gli uomini che ha fatto del crimine un fatto senza prove sostanziali e ha ribaltato l'indagine e il processo facendo diventare tutta la cronaca in una missione per salvaguardare l'immagine delle forze militari italiane. Di fatto, il racconto finisce con una forte critica a tale situazione:

Nella sentenza, comunque, si fa capire che Trivulzio sì, è stato leggero, forse un poco incosciente, ma cosa conta la vita di una ragazzina di famiglia oscura, povera e di scarsa moralità di fronte all'onore dell'esercito? Ed è quello che alla fine trionfa, contro tutte le evidenze con la forza di una ideologia che doveva esprimere l'ideale del paese" (Maraini, 1992: 251).

Non è un caso il fatto che Isolina è stata aggredita da un gruppo conformato da diversi uomini per preservare l'onore. In realtà quello è un valore molto presente nella cultura mediterranea secondo Giovanna Fiume (1988), la quale apporta diverse definizioni del concetto:

Per qualcuno è un sistema di valori dicotomico (onore-vergogna) in cui si riconosce l'intera comunità [...]. Per altri ancora, è l'idioma in base al quale vengono espresse le differenze sociali: esso descrive la distribuzione della ricchezza e prescrive il comportamento appropriato in base alla collocazione degli individui nella gerarchia sociale (Fiume, 1988: 317).

Quindi, è in base a quella posizione sociale di militari che i soldati devono preservare il loro onore, disprezzando a sua volta l'onore femminile della vittima.

Sebbene la storia di Isolina avvenga all'inizio del Novecento, l'interesse che Dacia Maraini dimostra per questa storia e il fatto di recuperarla e riportarla alla scena sociale della fine dello stesso secolo è interessante. Tutto ciò ci fa capire che si tratta di una storia che rimane ancora attuale, ossia che la società non sia evoluta verso l'uguaglianza tra uomini e donne e che la violenza di genere sia ancora una problematica presente nella sua società. Infatti, lei stessa dichiara in un'intervista che nel processo di indagine e scrittura di quest'opera ha trovato delle difficoltà che riguardano il panorama sociale dell'epoca: "ho dovuto combattere con due silenzi: uno che riguarda la città di Verona che ha cancellato quasi tutto quello che riguarda il caso e uno che riguarda la ragazzina, la quale, essendo povera e umile e senza protezioni, è stata brutalmente spinta nel buio dell'oblio" (Mandolini, 2018: 377).

## 5.2. *VOCI*

Il secondo romanzo da analizzare è *Voci*, pubblicato per la prima volta nel 1994, tramite l'editoriale Rizzoli. In questo caso, ci troviamo di fronte a una vicenda che si svolge nella attualità, il marco temporale della storia coincide con il momento nel quale viene scritta; quindi, parliamo degli anni Novanta del XX secolo. Con rispetto all'opera precedente vediamo un salto di quasi cent'anni nello scenario della narrazione mentre la distanza di scrittura tra entrambi i racconti risale unicamente a sei anni. Tuttavia, la differenza di tempo all'interno della storia ci fa capire continuità dell'argomento il quale, purtroppo, rimane sempre attuale.

Questo romanzo racconta la storia di Michela Canova, una giornalista a cui viene assegnato il compito di svolgere un programma radiofonico sulla violenza di genere, indagando su diversi crimini e casi che sono rimasti aperti senza aver trovato il colpevole. Nel ricercare informazioni sui casi, la protagonista si trova di fronte l'omicidio della sua dirimpettaia, Angela Bari, e l'indagine diventerà qualcosa di personale per lei. Insieme all'ispettore Adele Sòfia cercherà di scoprire la verità sulle circostanze della morte della sua vicina di casa.

È molto interessante il concetto della voce che l'autrice ci presenta attraverso questo romanzo. “Michela, si può dire, ascolta il mondo, l'udito è il suo senso più sviluppato, più acuto, ed è attraverso l'udito che esamina la realtà, giunge agli strati più profondi e più veri delle persone” (Kornacka, 2006: 71). Di conseguenza, lungo tutta la vicenda troviamo diverse voci, voci di vittime e di carnefici, voci di donne e uomini, voci che raccontano la verità e altre che provano a nasconderla. Attraverso queste voci, insomma, scopriremo una miriade di storie di violenza, di violenza contro le donne.

Ad un certo punto vediamo come la propria Michela si domanderà: “Cosa c'è nella morbidezza di un corpo femminile che provoca il furore di una mano maschile?” (Maraini, 1998: 85). La risposta ce la fornisce anche Maraini, attraverso una di quelle voci che Michela ascolta con attenzione: “L'assassinio fa parte del destino sociale dell'uomo e non della donna. [...] poiché nella educazione del maschio della specie è previsto l'addestramento all'omicidio” (Maraini, 1998: 81).

Tuttavia, in quest'occasione ci focalizzeremo sulla violenza vicaria che soffre la madre della vittima, Augusta Bari, e la percezione del corpo della donna come oggetto sessuale, rappresentato dalla prostituzione e lo stupro.

Da un lato, sebbene la vittima principale che si presenta ai lettori sia Angela Bari, con il progredire della storia si osserva che la preda iniziale dello stesso aggressore è in realtà la madre, Augusta Bari. Dopo la morte del marito, padre delle due sorelle Bari, Augusta si sposa di nuovo con Glauco Elia, diventando così il patrigno di esse. Lei lo sposa nella ricerca di ricomporre la famiglia e ristabilire l'ordine all'interno della casa, così come spiega la figlia Ludovica:

Era come se mia madre mi avesse fatto capire che quello era un sacrificio necessario per tenerlo in famiglia, per mantenere la sua protezione, la sua benevolenza. Era un sacrificio non detto, e segreto ai suoi stessi occhi, oscuro come la più oscura delle notti... non ci dovevano essere parole fra di noi, ma un consenso cieco e completo, la resa dei nostri corpi alla sua ingiustificata ingordigia paterna (Maraini, 1998: 262).

Come si può osservare nel brano, la madre è consapevole della situazione che subiscono entrambe le figlie, ma non l'impedisce per paura della perdita di Glauco. Anche se ciò potrebbe indicare certa complicità da parte della madre, in realtà osserviamo che è una sua vittima diretta:

quando si è presentato il bel Glauco, architetto e dilettante scultore, innamorato pazzo di lei, subito ha pensato di sposarlo, lei non poteva stare da sola [...]. Lui l'amava ma senza rispetto, io l'ho capito subito, conosceva la dipendenza di lei e se ne gloriava, la trattava come una sua proprietà, senza vero riguardo. Mano a mano che passavano gli anni, poi, diventava sempre più protettivo e sempre meno rispettoso (Maraini, 1998: 259).

Augusta all'inizio della storia viene descritta come una donna distaccata e riservata, non esprime un grande dolore per la perdita della figlia e quando parla di Angela si focalizza soprattutto sull'infanzia. Inoltre, quando parla della relazione che la propria figlia manteneva con il patrigno la descrive in maniera piacevole e confortevole: "Angela e Glauco si amavano moltissimo, stavano sempre insieme, andavano a fare gite in motocicletta, su per le montagne, a nuotare, a sciare [...]" (Maraini, 1998: 108).

Nonostante, il lettore scoprirà alla fine la realtà dei fatti. Glauco Elia poco tempo dopo essersi sposato con Augusta ha cominciato a mantenere dei rapporti sessuali con Angela, e sia la madre che la sorella ne erano consapevoli. Così la madre personifica una sorta di sindrome di Stoccolma, giacché nel subire un tipo di violenza vicaria come quello presentato, reagisce nell'ammirare e amare al suo compagno. Ed è da questa patologia che si deve tener presente che:

Es fácil considerar a las madres en cuestión como víctimas indirectas, al haber padecido el daño severo a sus hijos. No obstante, en la medida en que ellas mismas han sido dañadas en su identidad como mujeres y como madres, también se las podría o debería considerar como víctimas directas (Teubal, 2009: 10).

In più, la storia di Augusta Bari non è l'unica che dimostra l'esistenza di questo tipo di violenza all'interno del romanzo. Durante le diverse indagini di Michela Canova per il suo programma radiofonico troveremo il brano di un fatto di cronaca avvenuto a New York:

Una bambina di otto anni è sparita da casa. [...] La bambina viene trovata, strangolata e sepolta sotto il pavimento di casa. La madre accusa il marito di averla stuprata e uccisa, lui accusa la moglie di averla ammazzata per gelosia. Non si trovano le prove né della responsabilità dell'uno né di quella dell'altro. Il caso viene archiviato nonostante si scopra che la bambina è stata in effetti stuprata (Maraini, 1998: 126).

In questo caso, si può osservare che la madre è vittima non soltanto dello stupro e omicidio della propria figlia ma anche delle accuse del proprio carnefice contro di lei, benché ci siano delle prove esplicite che sostengono la versione della donna, come sono quelle dello stupro.

Se parliamo, invece, dell'argomento della donna-oggetto dal punto di vista sessuale, troviamo degli abusi denunciati nell'opera tali come la prostituzione, dove l'oggetto viene comprato come una merce per poter usufruirne, oppure lo stupro, dove viene sottomesso con la forza alla partecipazione dell'atto sessuale.

All'interno di questa storia incontriamo dei personaggi come la stessa Angela Bari o Sabrina, le quali lavorano nel mondo della prostituzione e, dunque, vendono i propri corpi per ottenere un compenso economico. La prostituzione, secondo l'European's Women Lobby (2011), è una



violazione della dignità umana. Inoltre, questa associazione europea denuncia: “Being in prostitution leads in itself to a situation of violence; many women face male violence in prostitution, be it sexual abuse, beating, economic violence, psychological threats, etc.” Di conseguenza a ciò, questi personaggi subiscono un’altra tipologia di violenza che tramanda la visione patriarcale della donna come oggetto sessuale all’interno della nostra società.

Oltre a questo, nel racconto si susseguono tanti testimoni di stupri, dai giornali che legge Michela ai personaggi della trama principale. Daniele Cerrato (2011: 433) indica che “tra le varie forme di violenza, lo stupro è certamente quella che colpisce il corpo più in profondità e in maniera più efferata, lasciando dietro di sé maggiori conseguenze, proprio perché del corpo vuole appropriarsi, annullarne l’unicità, farlo scomparire”. Questo atto, insomma, suppone per la vittima un’aggressione sia fisica che psicologica e si dimostra come conseguenza della cultura misogina che concepisce le donne come esseri sottomessi alla volontà degli uomini. Ormai nella letteratura dei classici si trovano dei riferimenti a questi atteggiamenti di molestie sessuali come un comportamento accettato e, anzi, piacevole per le proprie donne. Ovvero, “Ovidio nell’*Ars amatoria* invita a non rinunciare al corteggiamento di una ragazza che sembra resistere, dal momento che la sua opposizione è in realtà un invito ad insistere nel tentativo di conquista” (Cerrato, 2011: 435).

Ciononostante, che quella sia una percezione unicamente maschile è evidente, essendo ampiamente allontanata dalla realtà dei fatti. L’autrice sottolinea all’interno dell’opera il fatto che “Lo stupro certamente ha poco a che vedere con l’amore, ma perfino col sesso, direi: lo stupro nasce dalla volontà di umiliare, mortificare il corpo femminile” (Maraini, 1998: 175).

### **5.3. L’AMORE RUBATO**

L’ultima opera oggetto di analisi, quella di più recente pubblicazione, è *L’amore rubato*, (2012). In questo caso, ci troviamo di fronte a una raccolta di racconti, otto storie di donne contemporanee che subiscono nel loro quotidiano la violenza di genere sotto forma di ogni tipo di violenza. Si tratta di un campionario di situazioni che hanno ancora luogo nella nostra attualità, in modo di rendere visibile una realtà che rimane tabù.

“La scrittrice italiana consegna alle stampe un vero e proprio libro civile, un atto d’accusa contro una società governata da pulsioni arcaiche che, anziché proteggere le proprie figlie, ne tollera la carneficia” (Destefani, 2013). Di conseguenza, ci si presenta il libro più atroce dei tre scelti perché il più completo per quanto riguarda tutte le diverse forme mostrate di aggredire una donna che esistono ad oggi.

Sono tutte, dunque, storie di violenza, quelle raccolte all’interno di *L’amore rubato*, benché ognuna di esse mostri una tipologia di violenza diversa: “Marina è caduta per le scale” insieme a “La notte della gelosia” e “Ana e il Moro”, riflettono un rapporto di coppia che pian piano diventa malsano, passando dal controllo da parte dell’uomo su tutti i movimenti della donna, ai sentimenti di gelosia e di possesso, i quali alla fine si traducono in aggressioni fisiche che nel peggior dei casi finisce con la vita della vittima. “La bambina Venezia” parla di una ragazza che già da bambina la si concepisce come donna-oggetto, così come vedevamo nel romanzo anteriore, però in questo caso oggetto di bellezza e ammirazione attraverso i concorsi. Inoltre, in questo racconto si vede il possesso del padre di fronte a questo “oggetto” prezioso e il rapimento, stupro e omicidio della bambina. “Lo stupratore premuroso”, ancora una volta, racconta la vicenda di un uomo che rapisce e violenta delle donne e illustra la noncuranza delle istituzioni di fronte alla denuncia. “Cronaca di una violenza di gruppo” recupera il fatto di cronaca di *Isolina* e narra uno stupro di gruppo e l’assoluzione di tutti colpevoli, rivittimizzando la vera vittima. “Ale e il bambino mai nato” mostra la realtà dell’interruzione volontaria della gravidanza, essendo essa una pratica illegale, e le conseguenze fisiche e psicologiche, non soltanto dell’intervento, ma anche dello stupro che si dimostra come causa della gravidanza. Infine “La sposa segreta” racconta un altro caso di violenza vicaria e di abusi sessuali sui minori, rivelando con crudezza le conseguenze di subire una violenza del genere nell’infanzia e nella vita della propria madre.

Da questa panoramica di casi diversi di violenza di genere si trova come un elemento costante la sottomissione della donna all’uomo, la quale si trova in quella situazione sia per la gerarchia ormai stabilita dalla società patriarcale (figura della figlia, moglie, fidanzata) sia per uno sviluppo di dipendenza oppure attraverso la forza. Da tutte queste storie di donne ci focalizzeremo sulla questione dell’aborto clandestino, paragonando il caso di *Isolina Canuti* con quello di *Alessandra Belli*, e i rapporti malsani che si sviluppano pian piano all’interno di una coppia dove l’uomo manipola la donna invaso dalla gelosia e la possessione.

La possibilità di abortire in Italia è una polemica che si dimostra sempre più vivace dovuto all'alto tasso di obiettori di coscienza esistente nel paese. Da un punto di vista costituzionale, l'ultima legge italiana creata che prevede le condizioni dell'interruzione volontaria della gravidanza risale al 1978.

Visto il perdurante contrasto della legge italiana con l'ordinamento interno ed internazionale, tale intervento non è più procrastinabile. Non è accettabile leggere fatti di cronaca relativi a donne che devono ricorrere all'aborto clandestino, all'aborto abusivo a pagamento nei centri privati o a donne che, costrette ad abortire per sopravvenienze patologiche, debbano farlo in ospedale, ma prive di assistenza (Flore, 2022: 309).

Perciò, non sorprende che Maraini nel libro di pubblicazione più recente parli sull'argomento, una questione che aveva ormai trattata ma che continua ad essere un problema all'interno della società.

Sebbene nel caso di Isolina Canuti vediamo che è l'uomo a costringere la vittima a interrompere la gravidanza per preservare il suo onore e quello del suo gruppo, nel caso di Alessandra Belli vediamo che la situazione si ribalta. Sarà la propria protagonista del racconto chi cercherà di abortire, ma per ragioni ovvie: il bambino è frutto di uno stupro e in quest'occasione non si è costretto alla vittima a non avere il bambino ma a concepirlo.

In questo racconto si presenta il motivo dello stupro con le sue conseguenze: il dolore fisico e psicologico che comporta l'intervento di un aborto clandestino. Da un lato, quando la scrittrice ci mostra il dolore fisico della protagonista, ci ricorda le parole ormai usate dell'opera di Isolina:

Ale lancia un urlo. Il dolore, mentre i ferri rovistano crudeli, si fa lancinante, intollerabile. Dal centro del ventre si allarga, come cerchi di un'acqua smossa da un sasso, invadendo il petto, il collo, gli occhi, il cervello. Tutto brucia e va in frantumi nel suo corpo. Non può fare a meno di gridare (Maraini, 2013: 106).

Da un altro lato, ci si presenta il dolore psicologico che immediatamente dopo l'aborto Ale soffre e il quale non è capace di nascondere: "Ale vede l'infermiera che afferra la bacinella già

piena di sangue in mezzo a cui naviga un corpicino morto. Vorrebbe trattenerne il vomito ma non ce la fa e così rigetta e piange sul figlio perso. «Dovevi pensarci prima» dice la donna in tono burbero, ma con un briciolo di tenerezza” (Maraini, 2013: 107).

Un altro elemento molto presente nelle storie di questo libro è quello della violenza all’interno della coppia. L’OMS (Organizzazione mondiale della sanità) definisce la violenza domestica come “one of the most common forms of violence against women and includes physical, sexual, and emotional abuse and controlling behaviors by an intimate partner” (World Health Organization, 2012: 1). Nei racconti di “Marina è caduta per le scale”, “La notte della gelosia” e “Anna e il Moro” troviamo questo tipo di violenza, una violenza che si sviluppa all’interno della coppia e pian piano peggiora fino a provocare, nel caso dell’ultima storia, la morte della vittima.

Di solito, la violenza all’interno della coppia si sviluppa gradualmente, come si può osservare nella storia di Angela e Gesuino, di “La notte della gelosia”. All’inizio sembra che si siano conosciuti per caso in palestra, anche se poi si scoprirà che lui ormai era fissato con lei. Di seguito, cominciano una relazione nella quale a poco a poco Gesuino comincia a controllare tutti i movimenti e i messaggi di Angela, mentre lei appena ha informazioni su di lui:

Era così affettuoso che ormai mi fidavo completamente di lui. Gli lasciavo le chiavi di casa, gli permettevo di giocare col mio computer, col mio cellulare che lui controllava regolarmente, ma questo l’ho capito dopo sospettando sempre che ci fossero dei messaggi nascosti. Ero talmente innamorata di lui che non mi importava di nessun altro (Maraini, 2012: 155).

Il controllo si intensificherà nel costringere la protagonista a non vedere i suoi amici, i suoi parenti e, subito dopo, cominciano le scenate di gelosia:

Le sue telefonate si erano fatte più insistenti e ripetute. Ma mentre all’inizio mi chiamava per dirmi delle cose affettuose, ora mi chiamava per sapere in ogni momento dove stavo e con chi. I pochi amici che avevo li ho dovuto allontanare perché lui mi faceva delle scenate appena li nominavo (Maraini, 2012: 158).

E alla fine della storia vediamo come nello stesso modo che dal controllo passa alla violenza psicologica, più avanti quest’ultima diventerà violenza fisica fino al tentativo di omicidio che, in

questo caso, risulta fallito, ma nella storia di Anna e il Moro finirà con la vita della donna: “È morta quella notte, mentre le stringevo la mano [...]. Ho saputo solo dopo che aveva una gamba spezzata, il ventre squarciato da dieci coltellate, il petto preso a rasoiate” (Maraini, 2012: 202).

Una domanda molto ricorrente in questi casi di violenza prolungata è perché le donne rimangono con i loro perpetratori, così come vediamo nella propria opera: “Chi ti conchia così? Devi parlare. Non puoi continuare a dire che sei caduta dalle scale, nessuno ti crede più. Perché non parli?” (Maraini, 2012: 13). Riguardo a ciò, ci sono degli studi che affermano che: “Women consistently cite similar reasons that they remain in abusive relationships: fear of retribution, lack of other means of economic support, concern for the children, emotional dependence, lack of support from family and friends, and an abiding hope that «he will change»” (Heise, Ellsberg, Gottemoeller, 1999: 7).

Tra tutti questi motivi o cause per le quali le donne rimangono all'interno di un rapporto malsano vi si mostrano nel libro praticamente tutti. Da un lato, nel racconto di Marina la dipendenza emotiva, la solitudine e pertanto mancanza di supporto dall'esterno oltre alla speranza che il suo fidanzato cambierà: “Ha promesso che non mi picchierà più, l'ha promesso, si dice, e io gli credo, è l'ultima volta che gli credo, ma gli credo” (Maraini, 2012: 24).

Da un altro lato, nel racconto di Angela vi sono presenti la dipendenza emotiva insieme al sentimento di colpevolezza, attribuendosi la responsabilità a sé stessa: “Dovevo essere colpevole visto che la persona che diceva di amarmi mi colpiva con tanto accanimento” (Maraini, 2012: 164).

Infine, nel racconto di Anna non si spiegano le cause principali del mantenere il rapporto con il suo fidanzato, dato che l'unico narratore è il padre di Anna una volta lei è stata uccisa. Tuttavia, dalle testimonianze del padre si capisce che questa storia di amore somiglia a quella di Angela: è cominciata con un colpo di fulmine ma dell'amore si è passato alla gelosia: “Un giorno, ma questo l'ho saputo dopo, ha stracciato melodrammaticamente la tessera dell'Accademia di Anna. Non voleva che stesse gomito a gomito con altri uomini per ore e ore sul palco” (Maraini, 2012: 183). Così, questa gelosia è aumentata aggiungendosi un sentimento di possessione molto forte sulla vittima fino ad arrivare alla violenza fisica.

In più, se si parla non di cause ma di conseguenze, una causata dalla violenza domestica è l'impatto che origina a posteriori nelle vite dei bambini che ne sono testimoni: "Many studies have found an association between IPV (Intimate partner violence) against women and negative social and health consequences for children, including anxiety, depression, poor school performance and negative health outcomes" (World Health Organization, 2012: 7).

Tale conseguenza la si può osservare nel racconto "La sposa segreta" dove queste azioni violente determineranno il futuro delle bambine coinvolte: "Due anni dopo, mentre ancora il grande pianista era in prigione, Giusi è morta per overdose. Aveva preso a iniettarsi l'eroina all'insaputa della madre. [...] Ogni tanto va a visitare Rosaria alla comune trovandola sempre più scorbutica e rabbiosa" (Maraini, 2012: 144-145).

Insomma, questa raccolta di storie di violenza contro le donne suppone una critica e una denuncia sociale contro una realtà che affoga la società italiana attuale. È una presa di posizione contro il genere del carnefice e a favore del genere della vittima, e rivendica nel raccontare tutti gli orrori subiti da donne la necessità di un cambiamento sociale.

## 6. CONCLUSIONI

Con il presente lavoro sulla presenza della violenza contro le donne nell'opera di Dacia Maraini si è voluto esporre uno degli argomenti più ricorrenti nella scrittura di questa autrice in chiave di denuncia e critica sociale. Nel caso concreto delle opere scelte si è dimostrata come continua la presenza della violenza di genere nella società italiana da inizi del secolo scorso fino ai giorni nostri.

Non è, quindi, un caso che Dacia Maraini indugi in questo tema lungo tutta la sua carriera letteraria. Infatti, poco tempo dopo la pubblicazione dell'ultima opera analizzata, *L'amore rubato*, ISTAT (2014) ha pubblicato dei numeri terrificanti di vittime di violenza di genere:

Il 31,5% delle 16-70enni (6 milioni 788 mila) ha subito nel corso della propria vita una qualche forma di violenza fisica o sessuale: il 20,2% (4 milioni 353 mila) ha subito violenza fisica, il 21% (4 milioni 520 mila) violenza sessuale, il 5,4% (1 milione 157 mila) le forme più gravi della violenza sessuale come lo stupro (652 mila) e il tentato stupro (746 mila) (ISTAT, 2014).

In più, questa relazione mostra i dati non soltanto delle vittime di violenza fisica, ma anche di violenza psicologica o economica, come quella che si è presentata nelle opere precedenti:

Oltre alla violenza fisica o sessuale le donne con un partner subiscono anche violenza psicologica ed economica, cioè comportamenti di umiliazione, svalorizzazione, controllo ed intimidazione, nonché di privazione o limitazione nell'accesso alle proprie disponibilità economiche o della famiglia. Nel 2014 sono il 26,4% le donne che hanno subito violenza psicologica od economica dal partner attuale e il 46,1% da parte di un ex partner (ISTAT, 2014).

Nel vedere questi numeri che rappresentano donne reali, vittime vere, si osserva la tragedia di una società che ancora oggi trascina con sé l'impatto di una struttura tradizionale e patriarcale che si è pure dimostrata violenta.

Per quanto riguarda la rappresentazione della violenza contro le donne nella letteratura attuale si osserva che:

Ad arricchire ulteriormente il discorso sulla rappresentazione della violenza contribuisce inoltre la considerevole produzione narrativa attestabile in ambito letterario, teatrale e cinematografico, aree di elaborazione artistica in cui, sempre più spesso nell'ultimo quindicennio, viene messo in luce il lato oscuro delle relazioni interpersonali e vengono raccontate storie di sopraffazione sessista in cui è solitamente la donna a ricoprire il ruolo di vittima (Bettaglio, Madolini e Ross, 2018: 11).

Di conseguenza a ciò, troviamo nel panorama letterario numerose scrittrici che riferiscono l'argomento all'interno delle loro storie; oltre a Dacia Maraini vedasi l'opera di Elena Ferrante, Franca Rame, Serena Dandini, Oriana Fallaci, ecc.

Da questa vasta gamma di opere che illustrano la violenza di genere e il numero di vittime attuali già sottolineato si capisce la continua necessità di rendere visibile e rivendicare la situazione sociopolitica attuale che riguarda le donne. Benché vi siano stati dei cambiamenti nel panorama giuridico oppure dei progressi dal punto di vista della mentalità collettiva, mancano ancora delle vere rivoluzioni da eseguire nel campo dell'uguaglianza. Tuttavia, il lavoro di donne intellettuali come Dacia Maraini fornisce un luogo di critica e riflessione che aiuta allo sviluppo della società verso un mondo più giusto e consapevole. Lei afferma: “per me il femminismo è questo: non reclamare oggettività, ma al contrario lavorare per recuperare la soggettività femminile” (Mandolini, 2018: 379) ed è proprio nel riconquistare la soggettività femminile dove si trova la speranza di costruire una società basata nel rispetto e la parità.



## 7. BIBLIOGRAFIA

- Bellesia, G. (2000). Variations on a Theme: Violence against Women. In *The Pleasure of Writing: Critical Essays on Dacia Maraini*. (20) 121-134.
- Bettaglio, M., Mandolini, N., Ross, S. (2018). *Rappresentare la violenza di genere*. Mimesis Edizioni.
- Blumenfeld, R. D. (1999). *Feminist historiography and Dacia Maraini's Isolina: Una donna tagliata*. *Gendering Italian Fiction: Feminist Revisions of Italian History*, 178
- Caraffi, P. (2017). “Storie di violenza e smembramento tra arte e barbaire. Filomena, Lavinia, Artemisa, Gridelda”. In *L'Immagine Riflessa*, 26.
- Cerrato, D. (2011). La cultura dello stupro: Miti antichi e violenza moderna. *Epistemología feminista: mujeres e identidad*. Arcibel Editores, Sevilla.
- Corradi, C. (2011). “L'amore come istituzione totale. Un modello interpretativo della violenza contro le donne”. *Spaziofilosofico* (3), 277-287.
- Cruciata, M. A. (2003). *Dacia Maraini*. Cadmo; Fiesole, Firenze.
- Destefani, S. (2013). Rezension von: Dacia Maraini, «L'amore rubato». *altrelettere*, (15), 1-24.
- European's Women Lobby (2011). “About prostitution”. Ricuperato da <https://www.womenlobby.org/In-this-section?lang=en> [Data di consultazione: 03/07/2022].
- Flore, S. (2022). Aborto in Italia. Problematiche e prospettive. Tesi di dottorato. Ricuperata da: <https://iris.unica.it/handle/11584/332749> [Data di consultazione: 03/07/2022].
- ISTAT (Istituto Nazionale di Statistica) (2014). “Il numero delle vittime e le forme della violenza”. Ricuperato da: <https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne/il-fenomeno/violenza->

[dentro-e-fuori-la-famiglia/numero-delle-vittime-e-forme-di-violenza](#) [Data di consultazione: 03/07/2022].

Karadole, C. (2012). “Femicidio: la forma più estrema di violenza contro le donne”. *Rivista di criminologia, vittimologia e sicurezza*. 4(1), 16-38.

Kornacka, B. (2006). “La scrittura udibile—alcune osservazioni sul romanzo *Voci* di Dacia Maraini”. *Écho des études romanes. Revue semestrielle de linguistique et littératures romanes*, 2(2), 71-87.

Mandolini, C. (2018). “Intervista a Dacia Maraini”. In *Rappresentare la violenza di genere*. Mimesis Edizioni, 369-384.

Maraini, D. (1992). *Isolina. La donna tagliata a pezzi*. [Ed. Kindle]. Rizzoli, Milano.

Maraini, D. (1998). *Voci*. Rizzoli, Milano.

Maraini, D. (2000). Reflections on the Logical and Illogical Bodies of My Sexual Compatriots. In *The Pleasure of Writing: Critical Essays on Dacia Maraini*. (20) 121-134.

Maraini, D. (2013). *L'amore rubato*. Rizzoli, Milano.

Ministero dell'Interno (2019). “Violenza di genere”. Ricuperato da <https://www.interno.gov.it/it/temi/sicurezza/violenza-genere> [Data di consultazione: 03/07/2022].

Showalter, E. (2012). “Towards a feminist poetics”. In *Women writing and writing about women*. Routledge, 22-41.

Teubal, R. (2009). “Las madres frente al abuso sexual infantil intrafamiliar de sus hijos, ¿son víctimas?”. *Revista Trabajo Social*, (9), 1-18.